

Ventimila persone hanno sfilato per salutare la bimba vittima del pedofilo. Il premier: punire chi non indagò

«Loubna addio, sei già una stella» Belgi e immigrati insieme al funerale

Tanta rabbia tra la folla ma nessun incidente durante la cerimonia. Hanno preso la parola i genitori di alcune vittime, di altri bambini scomparsi e mai tornati a casa. La sorella di Loubna: mia piccola osservaci, siamo uniti al di là di lingue e etnie.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. La bara di Loubna è sotto la grande moschea del parco del «Cinquantenaire», una piccola bara bianca ricoperta da un drappo damascato pieno di versetti del Corano e da una sola rosa bianca che il fratellino Jlyas, di quattro anni, vi ha poggiato sopra con uno sguardo smarrito. Nella sala delle preghiere l'addio alle spoglie della piccola marocchina assassinata dal pedofilo Patrick Derochette si scatenò in una splendida giornata di ecumenismo, di solidarietà senza confini. Ventimila persone, sotto un sole pallido, guardano la cerimonia sullo schermo gigante installato nel parco.

Sono moltissimi i marocchini e i musulmani che alzando al cielo la folla di Loubna Benaissa dal volto sorridente gridano, ritmando, «Allah è grande». Ma i belgi non hanno disertato e si mischiano agli altri portando anch'essi i ritratti di Loubna insieme a quelli di Julie e Melissa, di An ed Efiye. La scritta: «Non vi scorderemo mai». Fiori bianchi, fazzoletti bianchi, palloncini bianchi. Il Belgio non ha dimenticato, nel giorno del nuovo dolore, e non ha emarginato la famiglia marocchina. Così, ancora una volta, i funerali di quest'altra bambina vittima delle mostruosità di un uomo, ma anche vittima della mostruosa complicità di un sistema incapace di trovarla a due passi da casa, si trasformano in un atto d'accusa bruciante verso il governo ed il ministro della Giustizia, De Clerck, guarda la scena con l'occhio perso nel vuoto.

In piedi, è il momento della preghiera per i morti. Il Centro musulmano ha fatto una grande eccezione: ha permesso l'ingresso alla tv e le immagini forti, le emozioni che qui dentro si vivono arrivano in tutte le case. L'imam Kably chiede misericordia per Loubna e tutti si voltano verso la Mecca ma quelli che stanno nel parco sono costretti a voltarsi dall'altra parte, perché chi ha piazzato lo schermo non ha pensato che i musul-

mani pregano verso un'altra direzione. Piccola, veniale distrazione. Perché nessuno ci fa caso o se ne lamenta.

Sono le parole che arrivano subito dopo che cadono come pietre, e fanno più male di quelle lanciate da cento giovani contro le finestre del Comune la notte di giovedì. Per strada tutti ammutoliscono. Comincia l'Imam che guarda negli occhi il ministro e l'aiutante di campo del Re Alberto II: «Approfitto per dirvi che la famiglia è costretta a seppellire Loubna in Marocco perché qui non esiste un cimitero musulmano». Il ministro incassa. Risuonano i versi di una poesia letta da una bimba che dice: «Loubna, sei già una stella del firmamento». Poi, uno dopo l'altra, vanno al microfono alcuni tra i genitori dellevittime.

Ecco il manipolo di uomini e donne che, provati da una tragedia che sembra non aver fine, tengono alto il valore della dignità in questo Paese che traballa sul marcio. Nella moschea risuonano lingue insolite, l'arabo si mescola al francese e al fiammingo. «Si dice PolMarchal-citroviamo tutti, marocchini, italiani, fiamminghi e valloni, uniti nella dignità e non abbiamo bisogno della polizia per calmare la ribellione, noi vogliamo dare un senso alle vostre morti, cari figli, questo è il nostro obiettivo».

È la volta di Marie-Noel Bouzet, la mamma di Elizabeth, mai tornata a casa. Guardi Benaissa che stanno seduti uno accanto all'altro, il padre, la madre, i sette figli, e che non versano una lacrima: «Loubna mi ha insegnato a conoscere una comunità che mi faceva tanta paura. Loubna, tu sei più forte di noi...». È lei a piangere a dirotto quando torna a posto. Carine Russo, la mamma di Melissa, è severissima, parla a lungo, fa un discorso a metà strada tra i sentimenti e l'accusa politica: «Voi ci dovete rendere conto, vi chiederemo conto di tutto questo. Voi, oggi, ammirate Nabela, la sorella più grande, ed esaltate la sua fie-

ra dignità. Ma voi non immaginate l'ampiezza del disastro. Io guardo gli occhi di Nabela ed è la sola religione in cui credo...».

È Nabela, subito dopo, la ringrazia con il bellissimo riferimento al superamento di tutte le barriere: «Quelle barriere che gli uomini - dice - mettono tra loro, e che sono la lingua, la religione e l'etnia. No, mia piccola Loubna, tu devi osservarci con il tuo sorriso perché oggi siamo uniti. Nel dolore, domani nell'amore».

Nabela non lo dice ma, forse, le sovviene in mente che il nome della piccola sorella, che ora tutti gridano ad alta voce quando la bara esce dal tempio e viene portata verso il furgone, è quello di un'eroina di un romanzo d'amore dei primi anni dell'Islam. È una principessa, una Giulietta della letteratura araba. La cerimonia finisce con il canto, lacerante all'uscita per ricevere le condoglianze: gli uomini baciano gli uomini, le donne baciano le donne. L'immagine di Loubna è affissa sul finestrino del furgone funebre che ora si muove lentamente, si rompono i cordoni e molti s'avvicinano al vetro e baciano l'immaginetta.

Il corteo si fa largo a fatica per imboccare la strada dell'aeroporto. Le grida delle donne arabe si alzano forti, i giovani agitano cartelli che reclamano giustizia. La rabbia, però, è composta. Nabela aveva chiesto calma e così è stato proprio perché «si può distruggere anche la Terra ma lei, Loubna, non tornerrebbe egualmente indietro tra noi». È la fiducia, insieme alla giustizia, che il Belgio attende di poter rivedere. Il premier Dehaene ha chiesto al ministro della Giustizia di agire per individuare chi, tra gli investigatori, «passava sempre vicino a quel distributore senza accorgersi di nulla». Sono parole di Nabela. Dovrebbero essere parole scritte, almeno, anche in una lettera di licenziamento.



Sergio Sergi Il padre ed il fratello di Loubna durante il funerale O. Matthys/Ansa

La donna sgozzata con un coltello da cucina

Matricidio a Cagliari Psicolabile uccide la madre davanti al padre in carrozzella

CAGLIARI. Un litigio tra madre e figlio è sfociato in un matricidio. La donna è stesa sul pavimento. Il braccio sinistro sotto la testa. La mano destra aperta. Le gambe incrociate. La gola, aperta. Il figlio ha mirato alla gola. Un agente dice a bassa voce: «Non si può sgozzare una madre...».

Il giovane ha colpito più volte. Non è possibile contare il numero esatto dei tagli. Ma sono molti. Il sangue ha sporcato gli abiti della donna ed ha formato una larga chiazza sul pavimento. Ha usato un coltello, questo figlio assassino.

Il delitto è avvenuto in un appartamento al civico numero 8 di via Todde nelle case ex Incis nel quartiere residenziale di San Benedetto. Sul luogo dell'omicidio sono accorse le volanti della questura e il dirigente della squadra Mobile Maria Rosaria Maiorino. Le fanno alla gli agenti. L'appartamento è ben illuminato.

La vittima è la signora Maria Bonaria Scano di 62 anni, cagliaritano. Il matricida è Roberto Versaci 33 anni, sofferente di disturbi psichici, che è stato arrestato dagli agenti ed accompagnato in questura.

Al delitto ha assistito impotente il marito Agostino Versaci, 67 anni, calabrese, invalido, costretto su una sedia a rotelle. L'uomo ha visto tutto. Ogni scena. E devono essere state scene tremende, spiega un agente: «Dev'esserci stata anche un bel po' di lotta, un corpo a corpo tra madre e figlio... La donna sembra avere dei graffi sulle braccia... I colleghi della "scientifici" diranno poi se la donna ha tracce di pelle sotto le unghie...».

La tragedia si è consumata poco dopo le 13, in cucina, dove la donna stava preparando il pranzo, al termine di un violento litigio, per questioni - sembra - banali, tra madre e figlio.

Ad un tratto Roberto, da tempo sofferente di disturbi psichici e di-

messo dopo un periodo di ricovero in una struttura sanitaria specializzata, ha impugnato un coltello da cucina e si è scagliato contro la madre colpendola ripetutamente alla gola.

Il coltello è ancora lì sul tavolo. Imbrattato di sangue. Uno di quei coltelli che si usano per tutto in cucina: tagliare le carote e le cipolle, affettare un salame, pulire le patate. Lui ci ha sgozzato la madre.

La morte di Maria Bonaria Scano è stata pressoché istantanea. Il matricida, evidentemente sconvolto dalla crisi di follia, ha continuato a gridare ed è sceso in strada. In un primo tempo i vicini hanno ritenuto si trattasse di una rapina o di uno scippo ed hanno chiamato il «113» ed il «112». Quando sono giunti gli agenti Roberto Versaci si è consegnato senza opporre resistenza. Nel frattempo sono giunti gli altri due figli di Maria Bonaria Scano che hanno appreso dal padre l'accaduto. Roberto Versaci, interrogato in questura dal sostituto procuratore della Repubblica Valerio Cicalò, ha ricostruito il matricidio. Il giovane alterna momenti di lucidità ad altri di confusione. Sofferente di gravi disturbi psichici, aveva avuto un'ulteriore crisi in mattinata e dinanzi alla prospettiva di un altro ricovero in ospedale, ventilata durante il litigio con la madre, l'equilibrio del giovane, che è in cura al Centro di igiene mentale dell'Asl n. 8, non ha retto. Ha afferrato la donna alle spalle e l'ha gettata a terra colpendola con il coltello da cucina alla gola. Inutilmente il padre, bloccato da una paralisi sulla carrozzella, ha cercato di trattenerlo. Il magistrato ha disposto l'effettuazione della perizia necroscopica sul cadavere di Maria Bonaria Scano e sta valutando la posizione del figlio in base al rapporto del dirigente della squadra Mobile, Maria Rosaria Maiorino, e dei verbali di interrogatorio del giovane.

Il clima ideale per scegliere una Lancia Dedra.



*Prezzi chiavi in mano, escluse A.P.I.E.T. L'offerta è valida per vetture disponibili presso le Concessionarie Lancia e presentate su Internet: www.lancia.com

**Lancia Dedra
1.6 LE
con climatizzatore
a L.28.900.000***

**Lancia Dedra SW
1.6 LE
con climatizzatore
a L.31.000.000***

**E se avete un usato con più
di 10 anni da rottamare risparmiate
ulteriori L. 2.000.000
grazie al contributo dello Stato.**

L'allestimento include anche:
airbag, Control System, Lancia Code, correttore assetto fari,
appoggiatesta posteriori.

E sul modello Lancia Dedra SW:
sedile posteriore sdoppiato ribaltabile, tergilavafari



Non cumulabile con altre iniziative in corso.

**E' un'iniziativa dei Concessionari Lancia
valida fino al 31 marzo 1997.**

Lancia  Il Granturismo